

ANCORA SUL CINQUE MAGGIO

Vergin di servo encomio
e di codardo oltraggio.

Così il Manzoni del *Cinque Maggio* (vv. 19-20) definisce la sua voce, e nulla è più probabile che il poeta qui pensi, per istintiva contrapposizione letteraria, alla musa del grande, venerato, cesareo, e quasi milanese, professore di eloquenza Vincenzo Monti. La sua è certo la più alta fra le voci cui il Manzoni può contrapporre la propria. Egli, con «servo encomio», aveva cantato Napoleone primo console nell'ode, allora celeberrima, *Per la liberazione d'Italia* e nel poemetto *La Mascheroniana*, e successivamente l'aveva osannato come imperatore nell'azione drammatica *La supplica di Melpomene e di Talia*, nel poema epico-lirico sul *Bardo della selva nera* e nelle ottave della *Spada di Federigo II*; inoltre, divenuto storiografo ufficiale del regno italico, aveva ancora celebrato, con ampio corredo di scenografie mitologiche, il parto della viceregina d'Italia, il matrimonio di Napoleone con Maria Luisa e la nascita dell'*Aiglon*, re di Roma o - più sommessamente - duca di Reichstadt. Egli poi, con «codardo oltraggio», caduto Napoleone, aveva plaudito al ritorno dei vecchi dominatori con la cantata *Il mistico omaggio*, con l'azione drammatica *Il ritorno d'Astrea* e con l'inno *L'invito a Pallade*¹.

L'elenco, per non tediare il lettore, è volutamente incompleto. Ma la pur rapida esemplificazione ci consente di affermare che è dunque altissimamente probabile che il Manzoni, nel 1821, identificasse il capofila dei letterati servili, ossequienti a qualsiasi regime, proprio nel Monti, ormai assai anziano e quasi sopravvissuto a se stesso. Se la supposizione ha un senso, rileggiamo con il lettore alcune delle strofe dell'ode *Per la liberazione d'Italia* (vv. 13-28) scritta per glorificare la vittoria di Marengo; ode - ripetiamo - davvero celeberrima in seno ai troppi e troppo molesti encomi montiani:

Bonaparte al tuo periglio
dal mar libico volò;
vide il pianto del tuo ciglio,
e il suo fulmine impugnò.

¹ Per una più completa informazione, vd. in generale G. Barbarisi, *Vincenzo Monti e la cultura neoclassica*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, 7, Milano 1969, 3-95.

Tremâr l'Alpi, e stupefatte
suoni umani replicâr;
e l'eterne nevi intatte
d'armi e armati fiammeggiar.

Del baleno al par veloce
scese il forte, e non s'udi:
ché men ratto il vol la voce
della Fama lo segui.

D'ostil sangue i vasti campi
di Marengo intiepidîr,
e de' bronzi ai tuoni ai lampi
l'onde attonite fuggîr.

Orbene, i versi rivelano talune analogie esteriori con il dettato del *Cinque Maggio* che, per quanto epidermiche e prive di reale spessore evocativo, denunciano pur sempre un incontro tra le due odi napoleoniche.

L'espressione «dal mar libico volò / [...] / tremâr l'Alpi» richiama alla mente il settenario assai più incalzante «dall'Alpi alle Piramidi», con il quale il Manzoni, in successione inversa, apre la rievocazione delle gesta napoleoniche (vv. 25-28):

Dall'Alpi alle Piramidi,
dal Manzanarre al Reno,
di quel sicuro il fulmine
teneva dietro al baleno.

L'analogia, davvero minima, non meriterebbe neppure di essere segnalata se il Monti non definisse Napoleone «del baleno al par veloce» e se, inoltre, tale espressione non trovasse a sua volta una qualche rispondenza nella manzoniana «teneva dietro al baleno». Non è certo granché, ma la rispondenza può acquistare mordente, e con esso rifrangenza, se consideriamo che in entrambi i contesti il «baleno» simboleggia la fulmineità della conquista con relativo corredo di similitudini allegoriche. Al Napoleone del Monti, che vola in Italia più rapido della fama, fa eco l'eroe del Manzoni cui - inversamente - l'azione segue fulminea al baleno del pensiero.

Ma c'è di più. La descrizione della battaglia di Marengo, dove «l'onde» dei cavalieri nemici fuggono «attonite» dinnanzi «ai lampi» e «ai tuoni» dell'artiglieria napoleonica, richiama prepotentemente alla memoria un'altra celebre strofe del Manzoni (vv. 79-82):

E ripensò le mobili
tende, e i percossi valli,
e il lampo de' manipoli,
e l'onda dei cavalli.

Qui la rispondenza è puntuale e duplice: non solo con «l'onde» dei cavalieri, ma con i «lampi» delle artiglierie. Anzi, a ben vedere, è proprio l'esplicitazione manzoniana «l'onda dei cavalli» che fornisce corretta e concreta esegesi all'ottonario «l'onde attonite fuggir», che, nella sua vaghezza tutta montiana, pare quasi proiettarci in un'ingiustificata e ingiustificabile dimensione allegorica.

Tali rispondenze tra le due odi, per quanto tenui e occasionali, confermano ancora una volta l'imprevedibilità degli eterni corsi e ricorsi della memoria letteraria. Manzoni pensa dunque al Monti come al capofila dei letterati asserviti a ogni regime, ma, al contempo, da lui, e dalla più celebre delle sue composizioni napoleoniche, deriva alcune note di colore per il suo *Cinque Maggio*. Egli scrive che «al sonito» di mille voci laudatorie «mista la sua non ha». Ciò è vero, ma vale solo finché Napoleone è vivo ed egli si astiene dal celebrarlo; morto l'eroe, attinge però per alcune notazioni esteriori della sua ode agli stessi materiali di officina propri del coro dei laudatori servili. Né poteva essere diversamente. Stupisce solo che ce ne lasci così esplicita conferma, e stupisce soprattutto che questa sia sfuggita alla critica.

Quanto abbiamo detto, trae, peraltro, ulteriore conforto dalla constatazione di ulteriori interferenze 'napoleoniche' fra il Manzoni e il Monti, che risulteranno tanto più evidenti al lettore se egli avrà la pazienza di riapprodare a nostre precedenti conclusioni.

In altra sede² abbiamo esaminato il discorso che nell'*Adelchi* Carlo Magno indirizza ai suoi soldati prima di forzare il passo in Val di Susa, chiarendo come si sia vero che tale discorso conservi eco del proclama napoleonico ai fanti dell'armata d'Italia, ma precisando anche come esso derivi, contemporaneamente, nella sua struttura di base, da quello, nel racconto di Livio (21.35.43-44), rivolto alle sue schiere da Annibale sulla cima delle Alpi. Quindi, nell'*Adelchi*, nel discorso di Carlo Magno, convivono in forma sotterranea le memorie congiunte di Napoleone e di Annibale. Orbene, sempre nell'ode *Per la*

² L. Braccesi, *Livio, Manzoni e Carlo Magno*, in (AA.VV.) *Tradizione dell'antico nelle letterature e nelle arti d'Occidente*, Studi Bellincioni-Scarpato, Roma 1990, 499-506.

liberazione d'Italia, il Monti ci testimonia in forma magniloquente, e del tutto esplicita, il raffronto diretto fra Napoleone e Annibale intenti entrambi a varcare le Alpi per scendere in Italia (vv. 69-72):

Per la cozia orrenda valle,
usa i nemi a calpestar,
torva l'ombra d'Anniballe
verrà teco a ragionar.

Nei bagliori creativi della fantasia poetica manzoniana è difficile pensare che non abbia avuto un ruolo anche la memoria di questa ode montiana, tanto più che l'evocazione di Annibale non è fatto episodico ma domina tutta la sua seconda parte, concludendosi, ovviamente, in un paragone che è a tutto favore di Napoleone (vv. 79-80):

Afro, cedi, al suo paraggio;
tu scendesti, ed ei volò.

In altra sede³, inoltre, abbiamo chiarito come tutto il *Cinque Maggio* sia pervaso da una sotterranea comparazione fra Napoleone e Alessandro, che, manzonianamente, quanto inaspettatamente, si estrinseca per suggestione di un luogo biblico (*Machab.* 1.1-6). Allora dicevamo anche che Manzoni, scrivendo di Napoleone, pensa ad Alessandro, e quindi approda al luogo biblico, perché il paragone fra i due condottieri è suggerito dallo stesso Napoleone nel suo primo proclama all'armata d'Egitto. Oggi possiamo aggiungere che tale paragone è subito recepito dal Monti, e ricorre esplicito in un'opera la quale, per occasione celebrativa, è vicinissima, parallela e coeva all'ode *Per la liberazione d'Italia*. Precisamente nella *Mascheroniana*, scritta anch'essa al tempo della seconda campagna d'Italia e della vittoria di Marengo. Qui (2, vv. 43-6) Napoleone, nuovo Alessandro, è enfaticamente ritratto come il vendicatore di Aboukir:

Ivi il franco Alessandro il fresco lutto
vendicò della patria, e l'onde infece
di barbarico sangue, sì che tutto

copri la strage il lido, e lido fece.

Inutile rilevare che né Alessandro né Napoleone furono mai combattenti, o tantomeno trionfatori, in battaglie navali. Altro è il nostro

³ L. Braccesi, *Proiezioni dell'antico*, Bologna 1982, 85 ss.

interesse: quello di sottolineare la possibilità di un'ulteriore interferenza fra gli orditi napoleonici del Monti e del Manzoni. Il primo esplicita rumorosamente ciò che il secondo, più garbatamente, sottintende. Come nell'*Adelchi* il discorso di Carlo Magno sfuma in quelli di Annibale e di Napoleone, così nel *Cinque Maggio* la figura di quest'ultimo si confonde con quella di Alessandro; in entrambi i casi è però il Monti che anticipa gli accostamenti storici, destinati nel Manzoni a estrinsecarsi, più poeticamente, per dissolvenza o sovrapposizione di immagini.

Restano, ovviamente, distanti anni luce le odi napoleoniche del Monti e del Manzoni. Le rispondenze qui sottolineate sono minime e forse anche accidentali; ciononostante non a tal punto peregrine da esimerci dal dovere di segnalarle.

Venezia

Lorenzo Braccesi